

ed intrecciato di parole latine, greche, ispane ed anco teutoniche. La sintassi è italiana, ma i modi sono così propri del dialetto locale, i modi proverbiali sono così copiosi, e lo smozzamento delle parole si fa così frequente, che gli abitanti delle altre provincie non possono senza grande difficoltà comprendere un intiero discorso. Il parlare è per altro aggraziato e si acconcia ad ogni specie di ragionamento anche serio e grave.

Il più antico documento che si conosca del dialetto piemontese, per testimonianza del Cibrario, è uno statuto della società popolare di S. Giorgio di Chieri del 1321. Una poesia in sesta rima dei bardi pancalieresi scritta nel 1410 fu, non ha guari, trovata nell'archivio municipale di Torino e pubblicata dal Prof. Vallauri.

Nel 1521 Giorgio Allione pubblicava una raccolta di commedie e di poesie piemontesi. Poco dopo, cioè nel 1556 Bartolomeo Braida scrisse commedie pastorali. Prospero Catalano nel 1687, Stanislao Ferrone D'Oria nel 1690, Francesco Tarizzo torinese nel 1707 ed il not. Reviglio nel 1767 pubblicarono componimenti poetici e prosastici in dialetto.

Il Piemonte ebbe finalmente un poeta nel dialetto natio nel med. Edoardo Calvo, che colle sue favole venute in luce nel 1801 ebbe meritamente fama di elegante scrittore piemontese, come ebbe nome di liberale italiano. Dopo il Calvo lo scrittore che tutti gli altri supera è l'Avv. Angelo Brofferio. Le canzoni di questo immaginoso poeta, per eleganza di forme, per facilità di metro, per arguzia di satira e per elevatezza di concetti stanno a paro colle canzoni del francese Béranger. È rincrescevole che alcune di esse spirino soverchia licenza.

Fin dal 1783 il med. Maurizio Pipino pubblicò una grammatica del dialetto piemontese.

Michele Volpisco, napoletano, prima del 1600 aveva già compilato un dizionario.

Furono poscia pubblicati a'nostri tempi i dizionari più compiuti del Conte Luigi Capello di Sanfranco, di Casimiro Zalli,